

Il presidente Stefania Palamides sul no della Cgil alla riapertura delle ceramiche di Civita Castellana

Unindustria: "Se non si riparte sarà la fine"

VITERBO

■ In cassa integrazione 2.005 lavoratori, di cui 1.642 operai, 72 apprendisti e 291 impiegati, distribuiti su 42 aziende. Ciò nonostante la Cgil dice no alla riapertura delle fabbriche del distretto industriale di Civita Castellana: "Troppo rischioso. C'è gente, già malata di silicosi, che rischia di rimetterci la vita". Le cose però non stanno così per il presidente provinciale di

Unindustria, Stefania Palamides, secondo la quale le fabbriche hanno adottato da tempo, ben prima di questa emergenza, tutte le misure necessarie a salvaguardare la salute dei lavoratori. "Il bene primario da difendere - dice - è quello della salute, lo abbiamo detto e ribadito più volte, ma dobbiamo renderci conto che, a causa della crisi economi-

ca, c'è il rischio concreto di una depressione molto significativa, la più grande dal Dopoguerra ad oggi".

→ a pagina 9

La presidente di Unindustria Stefania Palamides dopo il no della Cgil alla riapertura delle ceramiche

"Rischio crisi produttiva irreversibile"

VITERBO

■ "Il bene primario da difendere è quello della salute, lo abbiamo detto e ribadito più volte, ma dobbiamo renderci conto che, a causa della crisi economica, c'è il rischio concreto di una depressione molto significativa, la più grande dal Dopoguerra ad oggi. Parecchie filiere produttive rischiano il collasso. Il che significa, lo dico senza mezzi termini pensando anche al distretto ceramico di Civita Castellana, perdita drammatica di posti di lavoro". Parla Stefania Palamides, general manager di Ceramica Tecla e presidente di Unindustria Viterbo. Come tutti i colleghi del distretto di Civita Castellana ha chiuso i battenti della sua azienda in seguito al Dpcm dello scorso 22 marzo. Il suo intervento giunge dopo il no alla riapertura delle fabbriche espresso dalla Cgil, secondo la quale il contagio

per moti operai già malati di silicosi potrebbe avere esiti drammatici.

"Il nostro pensiero - dice - deve andare innanzi tutto alle vittime, a chi soffre, a chi è in prima linea: è necessario superare l'emergenza sanitaria con tutti gli strumenti possibili. Per fortuna nel nostro territorio e anche nel Lazio, grazie pure alle misure prese, non c'è la stessa situazione drammatica di alcune regioni del Nord". Ma, riflette Palamides, "parallelamente siamo di fronte ad una crisi economica terribile, c'è chi ha parlato giustamente di economia di guerra. Per questo, ove le condizioni di sicurezza lo consentano, bisogna far riaprire le fabbriche. Questo è possibile nel distretto ceramico, dove gli ambienti di lavoro hanno elevatissimi standard di sicurezza, ulteriormente aumentati già da prima della chiusura, quando avevamo messo in piedi misure strin-

genti per attuare il distanziamento sociale, come per esempio le entrate scaglionate e la chiusura delle mense. Per cui noi non abbiamo difficoltà ad applicare immediatamente il protocollo d'intesa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro firmato lo scorso 14 marzo tra Governo, Confindustria e sindacati: anzi, le misure previste le abbiamo applicate ben prima della chiusura del 22 marzo. I lavoratori delle nostre aziende sono in assoluto il bene primario da salvaguardare e la loro salute va messa sempre e comunque al primo posto, senza se e senza ma".

"Ogni giorno che passa però - continua Palamides - perdiamo quote di mercato



Peso: 1-15%, 9-41%

e di export, veniamo sostituiti da aziende di altri Paesi, primo tra tutti il Portogallo, che invece continuano a produrre: quando poi un cliente cambia fornitore è difficile che torni indietro". E' stata anche avanzata l'ipotesi di far ripartire le spedizioni di prodotti già pronti, ma per Palamides non basta: "Sarebbe una misura insufficiente, bisogna pensare ad una riapertura graduale, step by step, però in tempi ragionevolmente

brevi bisogna tornare al più presto alla normalità. Tantissime aziende del distretto sono in grado di rispettare tutte le prescrizioni. Per questo auspichiamo che il Governo prenda in considerazione questo grido di allarme e che ci sia prestissimo un provvedimento che consenta di riaprire i cancelli delle nostre fabbriche. Se così non fosse un gioiello del made in Italy, come è quello della ceramica sanitaria di Civita Castellana,

potrebbe subire dei danni enormi (sul prodotto, sull'indotto e sui lavoratori) che ci porterebbero appresso per anni".

C. E.



"La sicurezza è garantita"

Nel distretto di Civita sono state adottate misure per la tutela della salute ben prima del 22 marzo"

Stefania Palamides, general manager di Ceramica Tecla, è la presidente di Unindustria Viterbo



Peso: 1-15%, 9-41%